

Dal tempio alla piazza: l'approccio diffuso e partecipativo come nuovo paradigma per la salvaguardia dei beni culturali

Claudio Gnessi

Storia e territorio dell'Ecomuseo Casilino Ad Duae Lauros

L'Ecomuseo Casilino ad Duae Lauros è un ecomuseo urbano riconosciuto di importanza regionale dalla Regione Lazio ed è sito nel Municipio Roma V. Nato nel 2012 per iniziativa di un gruppo di associazioni riunite sotto la sigla "Osservatorio Casilino", l'Ecomuseo è attualmente un'istituzione culturale di primo piano nel settore est di Roma, con riconoscimenti importanti a livello nazionale e internazionale ed è tra gli enti candidati per il 2023 ad essere riconosciuto come Ong accreditata dell'Unesco (Broccolini, Peritore 2021; Broccolini, Padiglione 2017).

L'Ecomuseo organizza e rappresenta un territorio assai vasto (circa 10.000 km²), attraversato da tre antiche consolari (Pretestina, Casilina e Collatina) e in cui sorgono i principali quartieri postunitari del settore est di Roma: Pretestino-Labicano, Tuscolano, Pretestino-Centocelle, Collatino e le diverse aree urbane ormai "storiche" come il Pigneto, Tor Pignattara, Centocelle, Villa Gordiani, Quadraro Vecchio ecc.

Quest'area è parzialmente sovrapponibile con il Fundus Laurentum (o Laurentus), un possedimento imperiale di proprietà di Elena (la madre dell'Imperatore Costantino), compreso tra la via Pretestina e Latina, che si estendeva dalla Porta Sessoriana (l'attuale Porta Maggiore) fino al Mons Gabus (da alcuni studiosi identificato con il mausoleo detto "Monte del Grano", presso Piazza dei Tribunali). In ragione di questa "storia", l'area è caratterizzata da un patrimonio archeologico importantissimo, costituito principalmente da ville, mausolei, acquedotti e strutture cimiteriali ipogee, da cui derivano i principali toponimi della zona e che da qualche decennio sono al centro di importanti iniziative di salvaguardia e valorizzazione da parte degli enti preposti.

Per decenni l'unico "patrimonio" considerato degno di attenzione è stato proprio quello archeologico. Poi a cavallo tra la fine del Novecento e l'inizio del 2000, una nuova stagione di studi ha iniziato a porre l'attenzione sulla grande importanza paesaggistica dell'area, nonché sulle complesse vicende storiche che lo hanno attraversato. Praticamente nello stesso periodo è iniziato il processo (tutt'ora in corso) di immigrazione da parte di comunità provenienti prevalentemente da Bangladesh, Cina, Filippine e Romania. Attraverso lo studio prettamente antropologico del

fenomeno è emersa la straordinaria complessità del mosaico umano del territorio e della sua profonda identità meticcica, che affonda le radici nell'antichità e si è praticamente mantenuta inalterata nel corso dei secoli.

Questa attenzione multidisciplinare al territorio ha reso evidente che il pur importantissimo patrimonio archeologico era solo una quota parte di un patrimonio ben più vasto e articolato, che andava riscoperto, re-interpretato e (ri)connesso con le vite delle comunità locali.

Partendo da questa premessa l'Ecomuseo Casilino ha iniziato il suo viaggio (ormai 12 anni fa) seguendo una vertenza territoriale, ovvero la tutela del cosiddetto Comprensorio Casilino, un'ampia porzione di agro romano – miracolosamente sopravvissuta al sacco di Roma degli anni '60 e '70 del Novecento – che rischiava di essere cancellata da un piano di sviluppo edilizio ideato dal Comune di Roma. In quello spazio sospeso tra campagna e città era possibile rintracciare tutti i livelli di quella ricchezza culturale che abbiamo sommariamente descritto, ricchezza che (cosa forse più importante) era riconosciuta da una moltitudine di soggetti a partire dagli enti di tutela (che avevano apposto un vincolo), e poi dagli amministratori locali e infine dalle associazioni, dalle scuole, dalle parrocchie, dai diversi comitati locali. Era un luogo percepito come identitario dagli abitanti dei diversi quartieri che si affacciano sull'area, uno spazio in cui la storia, la memoria, la socialità e anche la politica locale trovano un punto di convergenza e unità (Ficacci 2006, 2022).

Il “rischio della perdita” di questo luogo ha dato il via al progetto ecomuseale e alla ricerca che ha impegnato i primi quattro anni di attività, centrati sul riconoscimento e mappatura delle diverse emergenze del patrimonio, catalogate secondo una grammatica e una sintassi che avesse senso per il territorio e per le comunità che lo abitano. Un processo di vaste proporzioni, che ha coinvolto oltre 20.000 persone (tra attività di studio, esplorazione, restituzione, esposizione) e che ha ispirato la costituzione di diverse comunità locali, che hanno aperto specifiche vertenze (come quella per il Parco di Centocelle, quella per il Parco Somaini, quella per il Varco di Villa Sanctis) finalizzate alla rigenerazione culturale e verde delle diverse porzioni di territorio (<http://www.ecomuseocasilino.it/percorsi/>).

Ora che l'Ecomuseo Casilino è un ente riconosciuto, la sua attività si sta concentrando sul consolidamento di quanto emerso in questi anni di ricerca; da un lato con la creazione di possibili modelli di sviluppo locale su base culturale, dall'altro sulla costruzione di un progetto di pianificazione condivisa del territorio che era stato oggetto di attenzione da parte degli speculatori (Gnessi, Broccolini 2020).

Una struttura liquida e diffusa

L'Ecomuseo Casilino, sin dalla sua fondazione, ha scelto di portare alle estreme conseguenze la visione di De Varine e Rivière non dotandosi di una sede, ma eleggendo l'intero territorio a “spazio dell'ecomuseo” (De Varine 2021).

Laddove la maggior parte degli ecomusei “parlano” e “trattano” del territorio da una sede fissa e “chiusa”, l'Ecomuseo Casilino ha scelto di essere nomade, spo-

standosi (nel suo fare ricerca e restituzione) da un quartiere all'altro e allestendo i suoi dispositivi direttamente nel luogo ove questi avevano senso o venivano generati. Ciò ha comportato uno sforzo logistico molto intenso a causa delle grandi dimensioni del territorio da studiare e rappresentare e per riuscire nell'intento l'ente ha investito nella creazione di relazioni stabili con una grande quantità di attori locali che hanno messo a disposizione le proprie comunità di pratica, i propri spazi e le proprie competenze. Attualmente l'Ecomuseo opera pienamente secondo questo modello su almeno quattro quartieri: Tor Pignattara, Centocelle, Villa Gordiani e Quadraro Vecchio. Presso gli altri territori imbastisce relazioni con le realtà locali a seconda delle necessità.

In questa prospettiva è risultata strategica la scelta di sviluppare una piattaforma digitale integrata (social, software di videoconferenza, app mobile e sito internet) che consente di diffondere le informazioni in modo "virale", superando le barriere spaziali e favorendo l'accesso alla conoscenza del patrimonio anche a soggetti particolarmente fragili. Il modello di un ecomuseo *full digital* è risultato vincente, in quanto ha reso immediatamente percepibili ad un vasto pubblico non solo l'approccio, il metodo e gli obiettivi, ma ha anche fornito strumenti agili per dialogare con il coordinamento e partecipare alla costruzione delle varie mappe di comunità di cui l'Ecomuseo si è via via dotato.

Il periodo pandemico: un approccio antifragile

Per un Ecomuseo, che fa della partecipazione l'elemento cardine della sua attività, il periodo pandemico e le conseguenti restrizioni alla circolazione e alla relazione, hanno rappresentato una sfida importante. A quasi di due anni di distanza dalla fine dell'emergenza, possiamo affermare che l'Ecomuseo Casilino ha superato brillantemente la prova, sia grazie allo spirito adattivo proprio del dispositivo ecomuseale, sia per le specificità proprie dell'ente e, in particolare, per la sua organizzazione diffusa e la sua declinazione digitale.

La natura "liquida" dell'agire, del ragionare e del restituire ha consentito all'Ecomuseo di trovarsi attrezzato metodologicamente a gestire il periodo del Covid e delle relative restrizioni alla circolazione e al contatto. Non avere una "sede" fissa e aver invece eletto il territorio a sede diffusa, ha consentito di sviluppare le attività prevalentemente all'aperto, garantendo così il pieno rispetto delle normative di prevenzione del contagio sia l'erogazione di servizi didattici e formativi a cittadini, associazioni, scuole, amministrazioni e imprese.

Allo stesso tempo, la solida infrastruttura digitale che l'Ecomuseo ha costruito nel corso degli anni, ha consentito di continuare l'attività di ricerca, formazione, restituzione ed esposizione anche a distanza, sfruttando proprio gli strumenti tecnologici.

Per fare alcuni esempi, nel 2020 ha realizzato cinque tour virtuali che hanno sfruttato la piattaforma georeferenziata dell'ente, con un *exploit* di presenze ragguardevole. A cavallo tra il 2020 e il 2021 ha sviluppato un programma di

formazione (Le Giornate del Territorio e Scuola del Patrimonio) che ha coinvolto diverse centinaia di persone. L'attività di *digital storytelling* è proseguita sui social con il gruppo pubblico CO.HERITAGE, con il progetto di raccolta delle memorie sul trenino della via Casilina, con l'esposizione virtuale delle memorie del campo di calcio di Villa Gordiani e con l'esposizione in strada di foto che restituivano la prima ricerca sul patrimonio immateriale delle comunità migranti nel quartiere di Tor Pignattara. Parallelamente, la piattaforma online è stata implementata con l'inserimento della possibilità di contribuzione da remoto dei singoli cittadini, con un incremento delle segnalazioni di possibili risorse patrimoniali di quasi il 200%. Analogο incremento si è registrato sulle presenze generali alle attività che hanno registrato un aumento considerevole (+ 100% tra il 2019 e il 2020 e + 60% tra 2020 e 2021).

Ultimo elemento da sottolineare è la stabilizzazione dei dati di presenza registrati durante il periodo pandemico nel periodo post-pandemico. Le attuali attività dell'Ecomuseo Casilino (siano essi laboratori, sessioni di formazione o esplorazioni urbane) sono, infatti, partecipate stabilmente da un numero superiore (in media + 50%) rispetto al periodo pre-pandemico. Un segnale molto interessante di continuità che va in controtendenza rispetto al sistema museale tradizionale che ha visto un crollo nel biennio 2019-2020 e una ripresa sostanziale del 2021 ma non ai livelli pre-pandemici.

Conclusioni: dal tempio alla piazza

Questi dati, sebbene parziali e ancora suscettibili di variazioni, ci consentono di valutare alcuni elementi di suggestione interessanti:

– la patrimonializzazione partecipativa di un territorio contribuisce in modo sensibile ad aumentare lo *standing* dell'istituzione che se ne fa promotrice; questo *standing* è determinato dalla qualità dell'approccio e dalla metodologia con cui l'offerta (di servizi, dispositivi, beni) è stata costruita; questo valore reputazionale ha un effetto moltiplicatore nel tempo e nello spazio sulle istituzioni culturali, garantendo l'emersione di un pre-requisito di "fiducia" che premia in termini di visite e ulteriore partecipazione;

– le strutture dinamiche e diffuse hanno una maggiore capacità di reagire a periodi o fattori di crisi; non ci riferiamo tanto alla capacità di resilienza (quasi scontata vista la natura delle strutture ecomuseali), quanto di antifragilità, ovvero della capacità degli enti ecomuseali di saper trasformare i *constraints* in opportunità se non addirittura nella capacità di performare in modo migliore proprio durante i periodi di stress;

– le piattaforme digitali hanno un senso se sono capaci di offrire non tanto nuove modalità di fruizione quanto nuovi orizzonti di partecipazione; la chimera che il digitale sia una sorta di pietra filosofale si scontra con una realtà tecnologica che corre ad una velocità impensabile e non gestibile; viceversa, una tecnologia che

estende e potenzia le possibilità di accesso e partecipazione alla costruzione, gestione e salvaguardia avvicina il patrimonio culturale al quotidiano delle persone, con effetti ampiamente positivi sulla crescita culturale collettiva e sul rafforzamento di uno spirito civico nuovo, che assume come orizzonte di azione anche la valorizzazione dei beni culturali.

In buona sostanza l'esperienza degli Ecomusei (e in particolare dell'Ecomuseo Casilino ad Duas Lauros) crediamo offra degli spunti importanti per ripensare le modalità operative delle grandi organizzazioni culturali. In tal senso il periodo pandemico ha esasperato questi segnali, rendendo evidente che l'approccio ecomuseale può contribuire a superare una visione (ormai ottocentesca) che considera il luogo della cultura una sorta di "tempio laico" da approcciare con reverenza e non come una piazza, aperta alla partecipazione diretta e a forme di co-gestione e co-responsabilità (Cameron 1971).

BIBLIOGRAFIA

- BROCCOLINI ALESSANDRA, PERITORE ROMINA
2021 *L'Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros come strumento per ricostruire le relazioni tra città e campagna a Roma*, in F. Bonini e R. Pazzagli (a cura), *Il paesaggio nel rapporto città-campagna*, in «Quaderni 17», Scuola di Paesaggio Emilio Sereni, 2020, pp. 163-182.
- BROCCOLINI ALESSANDRA, PADIGLIONE VINCENZO
2017 *Ripensare i margini. L'Ecomuseo Casilino per la periferia di Roma*, Roma, Aracne.
- CAMERON DUNCAN
1971 *The Museum, the Temple or The Forum*, in «Curator», a. XIV, n. 1, pp. 11-24.
- DE VARINE HUGUES
2021 *L'ecomuseo singolare e plurale*, Gemona del Friuli, Utopie concrete.
- FICACCI STEFANIA
2006 *Tor Pignattara. Fascismo e Resistenza di un quartiere romano*, Milano, F. Angeli.
2022 *Roma oltre le mura. Il comprensorio Casilino da campagna ad area metropolitana*, Roma, Carocci.
- GNESSI CLAUDIO, BROCCOLINI ALESSANDRA
2020 *The Case of Ecomuseum Casilino Ad Duas Lauros: dialogical approaches to defining cultural heritage from the suburbs of Rome, Italy*, in V. Lapicciarella Zingari, P. Clemente, T. Lussu, A. Broccolini, C. Gnessi, *In Rural Villages and the Suburbs. Italian Experiences of Museums and Ecomuseums*, in «Volkskunde», n. 2, pp. 455-468.